

In cella
o in fugaI capi storici
nelle terre di GomorraIl capostipite Bardellino
e la sua misteriosa morte

È stato tra i primi affiliati campani a Cosa Nostra. Fondatore del sodalizio dei Casalesi, ha fatto parte della Nuova Famiglia. Fu ucciso in Brasile nel 1988, dopo il "tradimento" di Schiavone e Bidognetti, ma il suo corpo non è mai stato trovato.

«Sandokan» Schiavone
in manette dal 1998

Arrestato prima nel 1990 e poi nell'estate del 1998 in un bunker di Casal di Principe, è stato condannato all'ergastolo per associazione mafiosa. Nel settembre 2008 è stata arrestata sua moglie Giuseppina Naspà, nel giugno 2010 il figlio Nicola.

→ **Il boss dei Casalesi** arrestato ieri a Casal di Principe dalla Squadra mobile di Napoli

→ **Era latitante** da oltre 14 anni. Applausi agli agenti quando lo hanno portato in Questura

O' Ninno non è più un fantasma In manette Antonio Iovine

Ha tentato la fuga da un terrazzo, poi si è arreso. Quando gli agenti lo hanno portato via non ha mai smesso di sorridere sotto i flash dei fotografi mentre la gente affacciata alle finestre applaudiva i poliziotti.

MASSIMILIANO AMATO
massimilianoamato@gmail.com

Stava qua, 'o ninno. Stava a Casale. Nel suo regno. Dal quale, per 14 lunghi anni, ha mosso i fili invisibili di affari miliardari che grondano sangue e hanno inquinato, ormai irreversibilmente, l'economia di mezzo

mondo. Si spostava da un nascondiglio all'altro grazie alle complicità diffuse della Corleone di Campania, abitata da gente adusa a forme feudali di rispetto per i prepotenti e i violenti, e brutalmente sottoposta al vincolo dell'omertà. Ha potuto contare su un esercito di insospettabili fiancheggiatori. Come l'uomo che ieri lo ospitava a pranzo, Marco Burrata, 43 anni, muratore, una moglie e una figlia. Nella sua anonima villetta di via Cavour, sul confine con San Cipriano d'Aversa, 'o ninno, al secolo Antonio Iovine, 46 anni, era di casa. Da undici mesi, da quando cioè la Prima Sezione Penale della Cassazione aveva confermato la sentenza d'Appello di Spartacus, la temeraria sfida lanciata allo Stato quasi tre lustri fa era diventata una questione di pura sopravvivenza.

Perché da ieri alle 14 'o ninno è un sepolto vivo. Ha un ergastolo definitivo e altri in arrivo, ma tutto ciò oggi è solo un dettaglio. Quello che conta di più è che la diarchia su cui il clan dei Casalesi ha costruito negli ultimi anni il suo impero economico si è spezzata. Ora, forse, sarà più facile catturare anche Michele Zaga-

Ha tentato la fuga
Seguito su un terrazzo
si è arreso agli agenti:
«Sono io, sono qua»

ria, capastorta.

Perché con l'arresto di Iovine la Squadra Mobile e la Procura distrettuale antimafia di Napoli hanno mozzato la testa pensante di un gruppo criminale tra i più temibili del mondo. Una testa per gli affari: la monnezza, innanzitutto, da quella tossica, illegale, che sta facendo morire di cancro migliaia di persone in un'area vastissima compresa tra le province di Napoli e Caserta, al ciclo legale, prima infiltrato e poi controllato attraverso una selva di prestanome; e poi il ciclo del cemento, i ristoranti, i bar, perfino le aziende di Stato dismesse e privatizzate



Antonio Iovine esce sorridendo dalla questura di Napoli stretto fra gli uomini della Squadra Mobile

Foto di Ciro Fusco/Ansa